Solennità di Tutti i Santi
1° novembre 2024
Cattedrale

La liturgia della Chiesa che celebra i santi – nostri amici veri, perché veri amici di Dio – ci riporta quest'anno nuovamente al cuore del Vangelo, a quel discorso della montagna che Gesù tiene, seduto tra i suoi discepoli e la folla dei dolenti che da tutte le parti erano venuti a Lui per ricevere l'annuncio del Regno di Dio, per essere liberati e guariti.
Ci fa così contemplare un'umanità ferita che ha trovato uno che sa venire incontro alle fatiche e alle sofferenze, che ha una Parola potente ed efficace, assieme annuncio di speranza e realizzazione di vita piena, di guarigione, di salvezza.
Le beatitudini sono il preludio al Discorso della montagna, in cui Gesù presenta ai suoi una prospettiva completa di vita, parte dalla fiducia piena in Dio e invita ad una vita differente, aperta a relazioni autentiche e filiali con Dio, fraterne con gli altri, di cura autentica nei confronti di tutto il creato.
Quanto ci è stato insegnato nelle Scritture, nella Legge donata al popolo di Israele, viene ripreso da Gesù e ricondotto all'intenzione originaria del Padre, in vista di una comunità che viva concretamente la preghiera: "*venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà*".
Quest'invocazione - che sta al cuore del Discorso della montagna, che a sua volta è il cuore di tutto il Vangelo – è la chiave per aprire il senso profondo delle beatitudini che ci sono state proclamate. Queste ci presentano la condizione paradossale di chi segue il Signore, ne accetta il potere disarmato e mite, e riconosce di non volere – di non potere – affidarsi alla ricchezza e al potere per dare un vero senso e stabilità duratura alla vita.
Ed è la condizione di chi desidera davvero fidarsi di Dio, perché sente che Lui ha parole di vita eterna, e che con Lui la vita può superare le contrapposizioni sterili, gli odi inconcludenti, le parole false ma pericolose del disprezzo degli altri che sono invece sempre fratelli e sorelle, creati e amati dal Padre.

I santi non sono allora eroi freddi e determinati, ma in fondo distanti dalla nostra esperienza, quanto piuttosto uomini e donne che hanno chiesto con insistenza e costanza la venuta del Regno di Dio, e che hanno amato la volontà del Padre perché in Gesù hanno visto, riconosciuto e sperimentato la realtà profonda di quel Regno, l'amore autentico per loro, l'amore vero per noi.
Essi hanno esclamato con lo stesso stupore dell'apostolo Giovanni: "*quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!*".
Riconoscersi fino in fondo, senza riserve, in ogni istante della vita figli amati di Dio, fratelli e sorelle: ecco la santità.

Santità è credere che l'amore abbia vinto la morte, che la pace sia possibile, che se mettiamo in primo piano il bene degli altri, soprattutto dei più piccoli e fragili, riusciremo a vivere al meglio la ricchezza del dono delle risorse del creato.
Santità significa non avere paura delle lacrime, perché si sa che in esse troveremo chi ci consola, chi sta con noi nella solitudine, che non sarà più tale.
Santità è la forza potente dei miti, che non si risparmiano nessuna fatica ma che non cedono mai alla tentazione dell'uso della violenza, che tradisce invece, e sfigura la vita.

I santi sono gli affamati e assetati di giustizia, pronti all'unica sazietà promessa a chi si prende cura della fame, della sete, del bisogno dei fratelli più piccoli e poveri, anche a quella sazietà che in questo nostro tempo sembra la più lontana ed utopica. Aspirare alla giustizia ed essere operatori di pace proprio oggi sembra infatti quasi follia, ed è invece, l'unica ragionevolezza, l'unica sapienza possibile e aperta ad un futuro per l'umanità.
Pregare con convinzione che venga il Regno del Padre chiede di mettere in conto anche la persecuzione, anche se, giorno dopo giorno, al Regno facciamo fatica ad arrenderci, e della persecuzione – non potrebbe essere altrimenti – abbiamo paura.

I santi sono misericordiosi, perché sanno che la misericordia è premio a se stessa (i misericordiosi otterranno misericordia), e riconoscono che essere misericordiosi significa specchiarsi nell'essenza stessa di Dio, amore senza fine, viscerale misericordia.

I santi sono al cospetto di Dio, i santi vedono Dio. I santi sono i puri cuore, perché soltanto un cuore puro è in grado di vedere Dio. Dio là dove Egli è presente, dove opera, dove si fa carico dei pesi e delle speranze delle persone. Un cuore puro è un cuore che ama, che non nasconde secondi fini, che è riempito dalla bellezza dell'amore: solo un cuore pulito e trasparente può attraversare illeso il buio della notte, e compatire senza disperare, donare senza voler possedere nulla e nessuno.

I santi – lo abbiamo udito nel grande affresco dell'Apocalisse, proclamato nella prima lettura – "*sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello*". Anche in questa immagine risplende il paradosso della vita dei discepoli di Cristo: le loro vesti sono bianche perché lavate nel sangue dell'Agnello, la purezza della loro vita è resa possibile dal dono di se di Cristo sulla Croce, ed essi sono puri perché assieme a Gesù si sono «sporcati le mani» nel dono pieno di se stessi, e di tutta intera la loro vita. Nella tribolazione non hanno ceduto né allo sconforto né alla logica di vendetta, di guerra e di possesso; fiduciosi nella vittoria della vita sulla morte, hanno saputo donare la vita, hanno saputo fidarsi del Padre.

Ecco la santità che oggi celebriamo.
Ecco i santi nostri amici veri, perché veri amici di Dio.
Ecco cosa chiediamo quando invochiamo: "*venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà*".
Ecco dove ci porta assumere il rischio di lasciarci chiamare "*beati*".

+ Michele, Vescovo